

diminuito del 33 per cento nell'anno in corso, nel 2002: è sceso di 145 milioni di euro ovvero a un livello inferiore alla metà di quello raggiunto nel 1999. Inoltre, l'indice MOL fatturato, che nel 2000 era salito al 12,6, è sceso nel 2002 al 4,9 per cento.

Continua anche in maniera preoccupante il calo degli investimenti pubblicitari, contribuendo al forte ridimensionamento dei margini di redditività delle imprese. Gli utili aggregati dei quotidiani, che erano saliti a 298,4 milioni di euro nel 2000, con un incremento del 56 per cento rispetto all'anno precedente, sono scesi a 146,4 milioni di euro nel 2001 con una riduzione del 51 per cento. Questi dati, infatti, emergono anche ulteriormente da questa indagine sui bilanci delle imprese editrici e quotidiani che è stata oggi presentata. Il fatto è che aumentano contemporaneamente, purtroppo, anche i costi di produzione: il 5,1 per cento in più nel 2001 e il 4 per cento nel 2002. Mentre i ricavi editoriali sono sostanzialmente stazionari: meno 0,08 per cento nel 2001 e più 1,2 nel 2002.

A farsi sentire anche in questo settore è la stagnazione dei consumi che incide con particolare intensità sugli introiti pubblicitari dei quotidiani che, a fine 2002, hanno registrato un'ulteriore flessione valutabile intorno al 7 per cento. Tuttavia, gli effetti negativi si sono sentiti anche sulla stampa periodica, dove nel 2001 l'incremento dei ricavi editoriali era stato dell'1,5 per cento mentre si è ridimensionato allo 0,9 per cento nel corso dell'anno 2002. La stampa, infatti, nel suo complesso ha accusato un ridimensionamento della sua quota di mercato pubblicitario di quasi due punti percentuali: dal 40,7 per cento nel 2001 al 39 per cento nel 2002.

Tutto ciò è aggravato ulteriormente da un'altra anomalia italiana che sottolinea che la TV è arrivata ad una quota di mercato pubblicitario del 54 per cento: RAI e Mediaset detengono il 97 per cento delle risorse pubblicitarie destinate alla televisione. Vi è una televisione pubblica — si evidenzia in questo studio pubblico — che detiene il primato europeo insieme al Portogallo della percentuale dei ricavi

assicurati dalla pubblicità. La conseguenza è un continuo drenaggio di risorse operato dalle televisioni a scapito dei mezzi stampati.

La legge di cui parliamo nell'interpellanza, come tutti sappiamo, è stata approvata in una prima versione nel 1981 e sostanzialmente rinnovata nel 1987. In queste due versioni la quota di previsione da destinarsi alla pubblicità istituzionale per stampa e periodici era in un primo caso del 70 per cento e si è, poi, abbassata al 50 per cento. Ciò che lascia perplessi in questa fase è proprio l'evidenza con la quale si rileva che la televisione pubblica non solo aumenta il proprio tetto pubblicitario, ma aumenta proprio quella parte che, invece, dovrebbe essere distribuita, come prevede la legge, almeno al 50 per cento per gli altri mezzi di comunicazione quali la stampa ed i periodici. Vi è un aumento dell'1,6 per cento degli introiti pubblicitari della RAI mentre — lo dico con molta chiarezza — per Mediaset gli incrementi dell'ultimo anno sono stati sostanzialmente nulli in quanto pari allo 0,1 per cento.

La suddetta normativa è inapplicata non solo da questo Governo. Sono anni che vi è una mancanza di applicazione e, da quando essa è stata riapprovata, nel 1987, non è stata comminata una sanzione per violazione di tale norma. Ciò che sta a cuore al Parlamento nel suo complesso — ricordo che questa interpellanza è firmata da innumerevoli parlamentari espressione di tutti i gruppi di maggioranza ed opposizione — è il principio fondamentale alla base della Costituzione italiana e della prima Costituzione democratica e repubblicana conosciuta nel mondo occidentale, quella americana. Diceva Jefferson parlando con Madison e Jay, prima ancora che venisse sancita la dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti, una cosa che da quel momento ha avuto valore universale per tutti: il valore fondamentale della democrazia è, non solo ma anche, quello della libertà di stampa. L'applicazione della suddetta legge consen-

tirebbe che questo valore scendesse dagli enunciati condivisi da tutti e si calasse ancor più nella realtà italiana.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Il Governo auspica che l'ultimo accenno dell'onorevole Volontè possa essere democraticamente realizzato.

In riferimento all'interpellanza si precisa quanto segue. L'obbligo previsto dal primo comma dell'articolo 5 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, di destinare alla pubblicità su quotidiani e periodici una quota non inferiore al 50 per cento della relativa spesa iscritta nell'apposito capitolo di bilancio, è sempre stato rigorosamente rispettato per le campagne promosse direttamente o coordinate dalla Presidenza del Consiglio dei ministri in collaborazione con le amministrazioni centrali.

Anche le campagne pubblicitarie che non prevedevano un target particolarmente interessato al mezzo stampa sono state ugualmente pianificate su quotidiani e periodici proprio nel rispetto della normativa citata. Mi riferisco, ad esempio, all'ultima campagna sulla tossicodipendenza « o ci sei o ti fai » rivolta ai giovani dai 14 ai 23 anni, un target difficilmente raggiungibile dalla stampa quotidiana.

Secondo giurisprudenza costante, la quota del 50 per cento dev'essere riferita alla spesa complessiva per gli investimenti nella comunicazione istituzionale e di servizio e non alla spesa per il singolo investimento.

Per quanto riguarda l'attività di comunicazione istituzionale degli enti pubblici non territoriali, la normativa vigente non prevede poteri né di coordinamento né di intervento da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Per quanto riguarda il riferimento alla commissione istituita dal sesto comma dell'articolo 5 della legge n. 67 del 1987 incaricata di fornire pareri in materia di

pubblicità alla Presidenza del Consiglio ed alle singole amministrazioni statali, si informa che tale commissione non esiste più. Essa è stata abolita dall'articolo 16 della legge 7 giugno 2000, n. 150 (probabilmente tale aspetto sarà sfuggito nella stesura dell'interpellanza).

Il Ministero della salute, infine, ha comunque comunicato alla Presidenza del Consiglio, che già aveva chiesto informazioni prima ancora dell'interpellanza, che anche le campagne pubblicitarie in corso per la dissuasione dal fumo e per una corretta alimentazione prevedono interventi sulla carta stampata, secondo la normativa vigente citata (e ripetuta anche dall'onorevole Volontè). Questo impegno è stato già comunicato dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'editoria, l'onorevole Paolo Bonaiuti, al presidente della FIEG. Vi è quindi un impegno preciso affinché quella quota che lei, onorevole Volontè, ha giustamente citato venga data alla carta stampata.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la risposta fornita dal sottosegretario è soddisfacente non solo per me, ma immagino per tutti coloro che affrontano quotidianamente questo tema del mercato pubblicitario, riguardante, in generale, gli organi di stampa e, nel caso specifico, riguardante ciò che attiene all'applicazione dell'articolo 5 di questa legge n. 67 del 1987. Sono favorevole anche all'interpretazione giurisprudenziale costante che parla di un 50 per cento della spesa nel suo complesso e non rispetto alle singole campagne pubblicitarie istituzionali.

Vorrei invitare il Governo, il sottosegretario di competenza, ma soprattutto il cortese senatore Ventucci, che è venuto qui oggi, a sollecitare la Presidenza del Consiglio a vigilare affinché questa quota complessiva di spesa venga effettivamente poi, alla fine di ogni anno, ripartita in maniera tale che venga appunto data to-

tale applicazione al comma 1 dell'articolo 5 della legge di cui sopra.

Allo stesso tempo concludo con un invito, ben auspicante spero — che può essere anche oggetto di riflessione tra il Governo nel suo complesso e la FIEG —, riguardo al tema dell'impossibilità di intervenire direttamente da parte degli organi del Governo centrale nei confronti dell'obbligo anche per gli enti pubblici territoriali di applicare questa legge. Potrebbe essere un'idea quella di intervenire attraverso un decreto di attuazione di questo specifico comma 9 dell'articolo 5, che trovi un momento di confronto e nello stesso tempo di applicazione di questo obbligo, che diversamente diventa non solo difficilmente controllabile nel suo complesso, ma anche difficilmente contrastabile, qualora non venisse completamente applicato.

Forse l'idea di un mini (un piccolo) decreto che dia attuazione reale alla possibilità di applicare anche negli enti pubblici territoriali questa legge verrebbe utile al complesso del tema della pubblicità e dei problemi legati agli organi di carta stampata. Allo stesso tempo sarebbe utile, a mio avviso, anche per quest'opera di coordinamento e di vigilanza che c'è già e che vogliamo sia ancora più efficace da parte della Presidenza del Consiglio, affinché appunto — come dicevamo all'inizio — la spesa complessiva del centro e della periferia del nostro paese, cioè degli organi istituzionali del nostro paese, sia effettivamente suddivisa sia nei confronti dei mezzi radio televisivi sia nei confronti della stampa quotidiana e periodica.

(Forme di coordinamento tra i ministeri interessati ai temi della sicurezza alimentare — n. 2-00610)

PRESIDENTE. L'onorevole Zanella ha facoltà di illustrare l'interpellanza Pecoraro Scanio n. 2-00610 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4*), di cui è cofirmataria.

LUANA ZANELLA. Il 21 novembre 2002 fu presentata un'interpellanza ur-

gente, a prima firma dell'onorevole Pecoraro Scanio e seguita da quella di numerosi deputati, circa la procedura di infrazione avviata dalla Commissione europea in merito all'articolo 38 del regolamento adottato con decreto del Presidente della Repubblica n. 290 del 2001.

Si tratta di un regolamento di semplificazione delle procedure di autorizzazione alla produzione, l'immissione in commercio e alla vendita di prodotti fitosanitari e relativi coadiuvanti, impiegati nell'agricoltura biologica e biodinamica.

Nell'interpellanza si sottolineava, da una parte, l'importanza sempre crescente che vanno assumendo la produzione, l'esportazione ed il consumo interno di alimenti biologici — l'Italia, come è noto, con oltre un milione di ettari, detiene il primato in Europa per superfici coltivate biologicamente — e, dall'altra, si sosteneva la validità dell'iniziativa del Governo di allora nell'affrontare una materia delicatissima — oggetto anche di pressioni lobbistiche molto forti da parte delle industrie produttrici di pesticidi — e nell'aver reso più agile il procedimento per ottenere, appunto, l'autorizzazione per l'uso di prodotti — mi riferisco, ad esempio, alla sabbia al quarzo o al propoli — che vengono impiegati come corroboranti protettivi, potenziatori delle difese di vegetali e dei prodotti vegetali.

L'apertura della procedura di infrazione è intervenuta quando, presso il Ministero delle politiche agricole e forestali, era stato già raggiunto un accordo tra le parti interessate per una modifica dello stesso decreto, al fine di superare i rilievi sollevati dalla Commissione.

Il sottosegretario, senatore Cesare Cursi, in sede di risposta all'interpellanza, aveva dichiarato la ferma volontà del Governo di difendere — sto citando proprio le sue parole — fino in fondo il regolamento. Viceversa, nonostante le rassicurazioni ricevute dal Ministero della salute circa l'immediato inserimento nell'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica n. 290 della categoria dei corroboranti nella pratica dell'agricoltura biologica e biodinamica, si registra una sorta di

inerzia da parte del Ministero della salute che, oltre ad aver disatteso le promesse rese, sta ignorando l'accordo raggiunto il 25 novembre del 2002 con le organizzazioni agricole, le associazioni dei biologico e delle associazioni dei produttori di prodotti fitosanitari.

Non solo, il comportamento del Ministero della salute è reso ancor più contraddittorio rispetto alla condotta — dal nostro punto di vista, corretta — tenuta dal Ministero delle politiche agricole e forestali il quale, finora, ha dimostrato attenzione e volontà per superare questo momento critico.

Il fatto costituisce un'ulteriore dimostrazione di una sorta di mancanza di coordinamento tra i due Ministeri che, per l'ennesima volta, risulta foriera di incertezza, confusione e danni per gli operatori agricoli.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Come testè illustrato dall'onorevole Zannella, l'interpellanza attiene in maniera specifica ai lavori che sono stati da tempo avviati per la revisione del decreto del Presidente della Repubblica n. 290 del 23 aprile 2001, che reca il « Regolamento di semplificazione dei procedimenti di autorizzazione della produzione, all'immissione al commercio e alla vendita dei prodotti fitosanitari e relativi coadiuvanti ».

Tale revisione è stata avviata e condotta dal Ministero della salute in collaborazione con il Ministero delle politiche agricole e forestali e con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, al fine di sottoporre ad esame critico il suddetto decreto del Presidente della Repubblica a fronte di richieste di chiarimenti e di segnalazioni pervenute da alcuni soggetti interessati.

Nel corso delle numerose riunioni, a cui hanno partecipato i rappresentanti

delle diverse associazioni di categoria, è stato raggiunto un accordo sia sull'articolato sia sugli allegati che soddisfaceva ampiamente le parti, nonché i suddetti coinvolti ministeri.

Tuttavia, sull'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica n. 290 del 2001 è emersa la necessità di procedere ad un riesame del testo già concordato nella riunione del 25 novembre 2002, in conseguenza della procedura di infrazione n. 2000/4742 ex articolo 226 del Trattato CEE, avviata dalla Commissione europea su alcuni punti in merito del citato decreto del Presidente della Repubblica 23 aprile 2001, n. 290, e in particolare sull'articolo 38 perché non aderente alle direttive n. 91/414/CEE e n. 98/34/CEE. È, quindi, un problema di rapporto con la Comunità economica europea.

Le obiezioni sollevate si incentrano su due punti. In primo luogo, il citato decreto del Presidente della Repubblica n. 290 del 2001 dispone che i coadiuvanti siano registrati in base alla stessa normativa dei prodotti fitosanitari dei quali favoriscono l'azione agronomica (articoli 14-20). La Commissione ritiene che una norma del genere avrebbe dovuto essere notificata alle autorità comunitarie ai sensi dell'articolo 8, paragrafo 1, della direttiva 98/34/CEE che dispone una procedura di informazione dei progetti di norme e regolamentazioni tecniche.

In secondo luogo, l'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica n. 290 del 2001 dispone che: « Il solfato di rame, gli zolfi grezzi o raffinati, sia moliti che ventilati, gli zolfi ramati e il solfato ferroso, i prodotti elencati nell'allegato II B del regolamento CE n. 2092 del 24 giugno 1991 ed i prodotti elencati nell'allegato del presente regolamento non sono soggetti ad autorizzazione quando non siano venduti con denominazioni di fantasia ».

Per quanto ci riguarda è stata fatta una scelta in perfetta buona fede, che si basa sul concetto di consuetudine e, pertanto, il motivo per cui le sostanze attive di cui all'articolo 38 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 290 del 2001

sono state esonerate dall'obbligo della registrazione risiede nel fatto che dette sostanze sono di uso consolidato e tradizionale nella pratica agricola e in particolare in quella biologica.

Secondo la Commissione europea, invece, « i prodotti fitosanitari autorizzati nell'ambito dell'agricoltura biologica, quali quelli dell'articolo 38 del citato decreto presidenziale n. 290/2001, vanno considerati prodotti fitosanitari ai sensi della direttiva 91/414/CEE e, pertanto, in applicazione dell'articolo 3 della stessa direttiva, non possono essere immessi in commercio ed utilizzati se non dopo aver ricevuto un'autorizzazione conformemente alle disposizioni della citata direttiva ».

La Commissione, peraltro, non contesta il fatto che l'Italia abbia la facoltà (vedi articolo 8, paragrafi 2 e 3 della suddetta direttiva) di procedere ad un esame dei prodotti fitosanitari secondo regole nazionali purché siano applicati i principi dell'articolo 4 che prevede l'analisi del rischio connesso alle sostanze attive contenute nel prodotto, analisi che, a parere della Commissione, non è stata effettuata.

Il Ministero della salute, quindi, ha rilevato l'indispensabilità di una revisione della stesura dell'articolo 38 proprio per la recente pubblicazione della quarta lista delle risorserive attive da assoggettare a procedura di revisione comunitaria, con lo scopo di includerle nell'allegato I della direttiva 91/414/CEE; la conclusione della procedura di revisione porterà alla definizione di una lista di sostanze che devono essere registrate a livello europeo per la loro autorizzazione come prodotti fitosanitari.

Alla luce di quanto suesposto, il Ministero della salute ha proposto al Ministero delle politiche agricole e forestali di indire riunioni fra gli uffici legislativi e tecnici dei rispettivi ministeri, al fine di avviare un confronto e trovare una posizione comune presso una sede istituzionalmente preposta a tale compito, che è stata individuata presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, nella figura del Dipartimento delle politiche comunitarie.

Ciò premesso, sulla nuova stesura dell'articolo 38 sono in discussione due ipotesi di lavoro, una del Ministero delle politiche agricole e forestali e una del Ministero della salute. Secondo la prima ipotesi del Ministero delle politiche agricole e forestali, l'articolo 38 prevede, nelle sue linee generali, due elenchi: nel primo vengono proposti i prodotti definiti « corroboranti e potenziatori delle difese naturali dei vegetali », che non devono essere sottoposti a procedura di registrazione; nel secondo, compaiono « i prodotti impiegati per la protezione delle piante in agricoltura » che, per la loro particolare natura, sono soggetti a registrazione con una procedura semplificata definita in un allegato tecnico.

La seconda ipotesi formulata dal Ministero della salute, in alternativa alla proposta del Ministero delle politiche agricole e forestali, si fonda sulle considerazioni svolte nei seguenti quattro punti. In primo luogo, non appare coerente con l'obiettivo che si prefigge il decreto del Presidente della Repubblica n. 290 del 2001 inserire un elenco di prodotti « corroboranti e potenziatori delle difese naturali dei vegetali » in un provvedimento che tratta « la semplificazione di procedimenti di autorizzazione alla produzione, all'immissione in commercio e alla vendita di prodotti fitosanitari ».

In secondo luogo, il sopra citato elenco di prodotti « corroboranti e potenziatori » contiene sostanze che compaiono tutte, ad esclusione della propoli, nella quarta lista di sostanze attive notificate ai sensi del regolamento n. 1112 del 2002 che la Commissione europea valuterà ai fini dell'inserimento nell'allegato I della direttiva 91/414/CEE come sostanze ad attività fitosanitaria. Pertanto, non sembra opportuno definire una lista di sostanze che non vanno sottoposte a registrazione proprio nel momento in cui la Commissione europea le sta esaminando per valutare se siano assoggettabili a registrazione. In ogni caso, la Commissione in parola sta elaborando la normativa specifica sull'argomento per cui si ritiene necessario attendere una decisione a livello comunitario.

In terzo luogo, il regolamento CEE/2092/91, relativo al metodo di produzione biologica di prodotti agricoli, già contiene una lista positiva di sostanze attive che possono essere utilizzate nell'agricoltura biologica. Gli elenchi proposti dal Ministero delle politiche agricole e forestali, ove compaiono altre sostanze in aggiunta a quelle della citata lista del predetto regolamento, potrebbero confliggere con l'elenco del regolamento e mancherebbe, comunque, il necessario raccordo con norme già in vigore.

Infine, si ritiene, comunque, che sottoporre a registrazione sostanze che possono avere una attività fitoiatrica dia maggiori garanzie di difesa del consumatore.

Pertanto, al fine di favorire una posizione unitaria dello Stato italiano sulla revisione dell'articolo 38 si è giunti, fra il Ministero delle politiche agricole e forestali ed il Ministero della salute, ad una ulteriore proposta di compromesso basata sui seguenti tre punti: mantenere l'esclusione dall'autorizzazione per prodotti probabilmente definibili come fitosanitari quali solfato di rame, zolfo e solfato di ferro; attribuire di fatto la definizione di fitofarmaco a tutti i prodotti di cui all'allegato II B del regolamento CEE/2092/91, eccettuati tre minori, senza alcuna distinzione di merito; non prevedere alcuna sostanziale semplificazione delle procedure autorizzatorie, richiamando la circolare n. 20/90 del Ministero della salute, antecedente alla direttiva 91/414/CEE.

Per quanto riguarda la previsione di liste non preventivamente definite, dunque di possibile contestazione in sede di controdeduzioni da parte della Commissione europea, il Ministero della salute ritiene necessario un ulteriore approfondimento con il Ministero per le politiche agricole e forestali circa l'obiettivo che si prefigge la predetta norma.

Infine, per quanto attiene alla domanda relativa alla necessità di attuare almeno quanto previsto dall'articolo 19 del decreto legislativo n. 228 del 2001, in ordine all'istituzione di una commissione interministeriale per la sicurezza alimentare, entrambi i ministeri della salute e delle

politiche agricole e forestali concordano sull'opportunità di un coordinamento tra le amministrazioni interessate e, in particolare, fra la struttura avente la competenza sulla normativa dei prodotti fitosanitari e gli uffici aventi attribuzioni riferite alla produzione agricola biologica.

PRESIDENTE. L'onorevole Zanella, co-firmataria dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, il quadro or ora delineato non può che preoccupare ulteriormente gli interpellanti. Non posso fare a meno che iniziare la replica esattamente così come ho concluso l'illustrazione dell'interpellanza. In altre parole, a mio giudizio, non esiste un vero ed efficace coordinamento tra i ministeri. Come anche nella risposta viene espresso, lo strumento per ovviare a questa mancanza di coordinamento esiste, è già previsto ed è compreso nell'articolo 19 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228, il quale, come si diceva, prevede l'istituzione di una commissione interministeriale per la sicurezza alimentare, anche in vista dell'istituzione dell'agenzia europea deputata allo stesso scopo.

L'opposizione non si offenderebbe assolutamente se, ogni tanto, la maggioranza decidesse di utilizzare strumenti adottati durante la precedente legislatura. Certo, in quel caso la produzione industriale di deleghe per il Governo diventerebbe un po' meno universale, ma almeno, forse, ne verrebbe a risentire in maniera minore il mondo produttivo.

Ricordo al Governo che le procedure avviate dalla Commissione europea sono fatti gravi, ancor più se sono dovuti ad atteggiamenti di insufficienza ed inefficienza. Da parte dell'esecutivo attendiamo un'azione rapida e coordinata, proprio perché consapevoli dell'importanza che la questione riveste per un settore così delicato, importante ed innovativo per la nostra agricoltura. Quindi, ci attendiamo che il Governo proceda con determinazione e con convinzione assumendo iniziative precise, innanzitutto in sede europea. Sto

parlando di tutte le necessarie operazioni atte a rispondere ai rilievi della Commissione europea. Inoltre, anche coerentemente con quanto espresso da autorevoli esponenti di entrambi i ministeri interessati (il Ministero delle politiche agricole e forestali ed il Ministero della salute), è necessario operare affinché la nostra agricoltura — a partire da quella biologica e biodinamica — abbia il giusto riconoscimento nell'ambito delle complesse politiche europee; ciò, anche a tutela del vasto interesse relativo al mondo dei consumatori.

Ritengo grave che, rispetto a quello che sembrava essere il raggiunto accordo sull'articolo 38, si presentino oggi proposte addirittura diverse, differenziate ed una sorta di possibile mediazione finale tra due ministeri. Questo, lo ribadisco è uno dei nodi che, tra l'altro, non riguarda soltanto questo settore, ma anche altri comparti. È per questo motivo che spesso abbiamo presentato al riguardo sia interpellanze sia interrogazione e siamo intervenuti anche durante l'esame di provvedimenti in materia. Per fare solo alcuni esempi ricordo i ritardi concernenti l'anagrafe bovina, i documenti e le dichiarazioni che abbiamo contestato sugli OGM e le incertezze che abbiamo fortemente sottolineato su come sono stati affrontati i rischi inerenti il morbo della mucca pazza.

In seguito alla risposta data all'interpellanza del 21 novembre abbiamo nutrito una sorta di speranza affinché fosse data una soluzione a quello che rappresenta un oggettivo problema, un'oggettiva contraddizione a cui bisogna assolutamente porre rimedio. La risposta che ci è stata fornita dal sottosegretario, invece, sembra andare, purtroppo, in senso opposto.

(Progetto dell'alta velocità nel territorio modenese e reggiano — n. 2-00636)

PRESIDENTE. L'onorevole Manzini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza urgente n. 2-00636 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5*).

PAOLA MANZINI. Signor Presidente, nella presunzione che la forma ed il contenuto della mia interpellanza urgente n. 2-00636 siano sufficientemente chiari, rinuncio ad illustrarla.

PRESIDENTE. Il viceministro delle infrastrutture e dei trasporti, onorevole Martinat, ha facoltà di rispondere.

UGO MARTINAT, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, Ferrovie dello Stato Spa ha comunicato che la conferenza di servizi per l'approvazione del progetto della linea ad alta velocità ferroviaria Milano-Bologna si è conclusa nel luglio del 1998.

Per il territorio modenese sono state analizzate e discusse circa 20 soluzioni progettuali diverse.

A seguito di una sentenza del TAR, si è resa necessaria una nuova conferenza di servizi per la conferma del progetto approvato nella zona di Villa Dallari che, a sua volta, si è conclusa positivamente. Successivamente, nel settembre del 2001, è stato messo, da parte del sovrintendente regionale per i beni e le attività culturali dell'Emilia Romagna, un vincolo di tutela su villa Dallari, incluso il parco e le pertinenze. Nel gennaio del 2002, la TAV, CEPAV ed il comune di Modena hanno presentato ricorso al TAR per il Lazio contro il vincolo in questione.

Tanto premesso, si deve precisare che, nella riunione del Consiglio dei ministri del 7 febbraio del 2003, il Consiglio medesimo ha preso atto del parere della sovrintendenza per i beni culturali ed ambientali dell'Emilia Romagna circa la possibile rimodulazione del vincolo su Villa Dallari, in caso di adozione di una variante che preveda sia l'interramento della strada provinciale di Campogalliano (e, quindi, la ricongiunzione alla villa del parco antistante la villa stessa) sia l'adozione di una galleria artificiale tra il chilometro 114 e 318 ed il chilometro 147

e 700, linea alta velocità, con riserva di copertura finanziaria dei maggiori oneri a carico della TAV.

Per quest'ultima variante ferroviaria, da sottoporre a conferenza dei servizi, è necessario procedere alla verifica della fattibilità, sia tecnica sia economica, attraverso un approfondimento delle maggiori risorse necessarie.

PRESIDENTE. L'onorevole Manzini ha facoltà di replicare.

PAOLA MANZINI. Signor Presidente, ringrazio il viceministro per la sua risposta che ha avuto il vantaggio della sintesi. Forse, occorre dettagliare un po' meglio come si intende procedere, perché, come in parte il viceministro ricordava, non siamo di fronte ad una situazione, tra virgolette, vergine, ma ad un lungo percorso che è durato molti anni. Il viceministro Martinat ha parlato di uno studio, ha affermato che sono prese in considerazione di 20 soluzioni diverse e che vi è un ricorso che ha dato luogo ad una nuova conferenza di servizi al fine della definitiva approvazione, in sede di conferenza dei servizi, di un progetto, per la realizzazione della tratta ad alta capacità fra Bologna, Modena e Reggio (naturalmente la tratta di cui stiamo parlando deve proseguire, perché siamo al limite tra il territorio modenese e quello reggiano), che poi è stato consegnato.

Per quanto riguarda i lavori, sono avviati i cantieri e chiunque si rechi nella provincia di Modena, a nord della città, si renderà conto che non stiamo parlando di un'infrastruttura al di là da venire, ma di un'infrastruttura che è in corso di realizzazione.

A questo punto ci è stata comunicata, attraverso mezzo stampa e nella forma irrituale di un comunicato stampa, che il Consiglio dei ministri avrebbe proceduto ad emettere una decisione in merito ad una modifica di quel progetto. Prendo atto favorevolmente del fatto che il Governo,

così come avevo chiesto, dichiara che qualsiasi decisione dovrà essere adottata in sede di Conferenza dei servizi.

Questo fatto, mi consenta il viceministro Martinat, a maggior ragione induce a procedere immediatamente, così com'è stato richiesto dalle principali istituzioni coinvolte e a rendere esplicita la partecipazione delle istituzioni locali, così come è stato fino ad ora. Non vi è dubbio, infatti, che solo attraverso un coinvolgimento costante potremo pervenire, se sarà necessario, ad una decisione diversa da quella che fin qui è stata assunta.

In secondo luogo, vorrei anche sottolineare il fatto che la risposta del viceministro ha confermato che c'è stata una presa d'atto di un vincolo su cui pende un ricorso e, se ho ben capito — so che il Governo non ha la possibilità di replicare, ma lo dico perché rimanga agli atti —, la decisione che ora è stata assunta è quella di compiere un approfondimento relativamente ad un'eventuale altra soluzione progettuale rispetto a quella oggi contenuta nel progetto approvato, sulla quale devono essere verificati sia gli elementi di fattibilità tecnica sia il reperimento delle risorse finanziarie a carico di TAV. Questo è quello che io ho compreso e vedo, dal gesto di conferma del viceministro, che è così.

Concludo, quindi, dicendo soltanto che, a questo punto, è bene che il Governo faccia gli approfondimenti che deve fare e che naturalmente nessuno vuole demonizzare. Infatti, se esiste una soluzione che offre una maggiore tutela del territorio e che è possibile realizzare in corso d'opera, è giusto realizzarla in corso d'opera. Non ci sono levate di scudi sul fatto che la questione si possa ulteriormente approfondire. Ciò che non è accettabile, ovviamente, è che non si proceda con il metodo che è necessario per un'opera come questa, che prevede il coinvolgimento di tutte le istituzioni interessate. Mi auguro che, dopo questo piccolo incidente, la partita possa invece essere condotta nel rispetto delle regole.

(Computo delle entrate eccezionali ai fini del rispetto del patto di stabilità interno da parte degli enti locali - n. 2-00637)

PRESIDENTE. L'onorevole Stradiotto ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00637 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 6).

MARCO STRADIOTTO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, in questo periodo i comuni stanno predisponendo il bilancio di previsione per l'anno 2003. Molti comuni stanno riscontrando notevoli difficoltà nel chiudere i bilanci, a causa dei vincoli imposti dalla legge finanziaria. A parte un problema di ordine generale - la legge finanziaria, infatti, riduce i trasferimenti agli enti locali - esiste un problema specifico determinato dai vincoli, imposti ai comuni con popolazione superiore ai 5 mila abitanti, dal comma 6 dell'articolo 29 della legge finanziaria per il 2003.

L'articolo 29 prevede che, per i comuni con popolazione superiore ai 5 mila abitanti, il disavanzo del 2003 non deve essere superiore al disavanzo finanziario registrato nel 2001. Lo stesso articolo, al comma 7, prevede anche la metodologia di calcolo del disavanzo finanziario. Il comma 7 recita: « Il disavanzo finanziario di cui al comma 6 è calcolato, sia per la gestione di competenza che per quella di cassa, quale differenza tra le entrate finali e le spese correnti. Nel disavanzo finanziario non sono considerati: a) i trasferimenti, sia di parte corrente che in conto capitale, dallo Stato, dall'Unione europea e dagli altri enti che partecipano al patto di stabilità interno; b) le entrate derivanti dalla compartecipazione all'IRPEF; c) le entrate derivanti dalla dismissione di beni immobili e finanziari e dalla riscossione di crediti; d) le spese per interessi passivi, quelle sostenute sulla base dei trasferimenti con vincolo di destinazione dall'Unione europea e quelle eccezionali derivanti esclusivamente da calamità naturali, nonché quelle sostenute per lo svolgimento delle elezioni amministrative ».

Noi parlamentari della Margherita e dell'Ulivo avevamo cercato di spiegare, nel corso del dibattito sulla legge finanziaria, che questo metodo di calcolo non avrebbe funzionato e avevamo posto all'attenzione dell'Assemblea alcuni emendamenti - che la maggioranza ha respinto - che avrebbero risolto la problematica. Il metodo di calcolo previsto dal comma 7 non tiene conto delle innumerevoli variabili che incidono sui bilanci comunali, sia per quanto riguarda le entrate sia per quanto riguarda le spese.

In questo periodo stiamo riscontrando che le nostre critiche al metodo di calcolo del patto di stabilità erano fondate e non strumentali. Abbiamo ricevuto le segnalazioni di numerosi comuni che non riescono a chiudere il bilancio di previsione 2003 e le segnalazioni pervengono da comuni con bilanci « virtuosi », non da comuni « spreconi ». A questo proposito, voglio richiamare alcuni esempi concreti. Esistono comuni che, nel corso del 2001, hanno registrato entrate straordinarie che non si verificheranno nel 2003. Queste entrate straordinarie derivano, nella stragrande maggioranza dei casi, dall'accertamento di tributi locali, derivanti dalla ricerca dell'evasione. Correttamente, questi comuni, nel 2001, trovandosi quest'entrata straordinaria, l'hanno destinata per spese in conto capitale. È ovvio che, oggi, dovendo confrontare i dati del 2003 con quelli del 2001, si trovano in difficoltà. È ovvio, infatti, che abbiano dati finanziari migliori nel 2001 rispetto a quelli del 2003, pur non avendo alcun reale problema finanziario.

Vi sono comuni che, per rispettare il comma 6 dell'articolo 29, se non vi saranno modifiche al metodo di calcolo, saranno costretti ad aumentare i tributi locali, in particolare l'ICI, solo allo scopo di rispettare il patto di stabilità. Infatti, per rendere omogenei i dati rispetto al 2001, non potranno destinare queste maggiori entrate per potenziare i servizi ma dovranno destinarle a spese in conto capitale, come hanno fatto nel 2001.

Un altro esempio è relativo agli oneri di urbanizzazione. Nei comuni piccoli e medi

le entrate derivanti dagli oneri di urbanizzazione variano in modo sostanziale da un anno all'altro e tali entrate non sono preventivabili con certezza ad inizio anno.

Se un comune ha avuto una forte entrata derivante dagli oneri di urbanizzazione del 2001, non può prevedere la stessa entrata nel 2003, in quanto gli oneri di urbanizzazione sono legati alla realizzazione di nuove edificazioni che non sono costanti negli anni ma che variano con il variare delle situazioni. Ecco che, anche in questo caso, i comuni, pur non avendone bisogno, sono costretti a ricorrere ad aumenti di ICI e tariffe solo per rispettare il patto di stabilità.

Esiste, infine, un'altra problematica riguardante le spese correnti e che coinvolge tutti i comuni italiani, anche quelli che, nonostante la legge finanziaria, hanno già approvato i bilanci di previsione per il 2003. Come sicuramente il sottosegretario saprà, è in atto, presso l'ARAN, la contrattazione per il rinnovo del contratto dei dipendenti degli enti locali. Ebbene, il comitato di settore, del quale fa parte anche il Governo, ha proposto all'ARAN, come base di trattativa, un aumento del costo del personale per il biennio 2002-2003 pari all'8 per cento circa, compresi stipendi ed oneri, pari al 2,66 per cento per il 2002 e al 5,3 per cento per il 2003. Questi maggiori costi peseranno sul bilancio 2003. È ovvio che queste maggiori spese incideranno, in modo sostanziale, sul patto di stabilità e quasi tutti i comuni non riusciranno a rispettare i parametri.

Chiedo al sottosegretario se il Governo sia a conoscenza di queste difficoltà riscontrate da tanti comuni e se intenda modificare l'articolo 29 della legge finanziaria. Secondo noi, sarebbe sufficiente modificare il comma 7 dell'articolo 29, prevedendo che, ai fini del calcolo del disavanzo finanziario, non vengano computate le entrate straordinarie, gli oneri di urbanizzazione e le spese per i rinnovi contrattuali.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Contento, ha facoltà di rispondere.

MANLIO CONTENUTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Signor Presidente, con l'interpellanza Stradiotto n. 2-00637, l'onorevole Stradiotto ed altri chiedono di sapere se i ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze siano a conoscenza delle difficoltà che stanno incontrando le province e i comuni con popolazione superiore a cinquemila abitanti nell'applicazione delle regole del patto di stabilità interno per l'anno 2003, come stabilite dall'articolo 29 della legge 27 dicembre 2002, n. 289 (legge finanziaria 2003).

A differenza del patto di stabilità per il 2002, il patto di stabilità per l'anno 2003 presenta l'assenza di vincoli finanziari sulle spese, impegni e pagamenti dei comuni, con l'unico limite che il disavanzo finanziario di ciascun comune con popolazione superiore ai cinquemila abitanti non possa essere superiore a quello dell'anno 2001.

L'articolo 29 della legge 27 dicembre 2002, n. 289, prevede di non considerare, nel disavanzo finanziario, tra l'altro, le spese eccezionali esclusivamente se derivanti da calamità naturali, nonché quelle sostenute per lo svolgimento delle elezioni amministrative.

Gli interpellanti rilevano che la predetta disposizione non prevede, per analogia, di non computare le entrate eccezionali. In relazione a tale profilo, secondo quanto prospettato dagli onorevoli interpellanti, alcuni enti locali che, nel corso del 2001, hanno avuto un rilevante ammontare di entrate eccezionali, potrebbero presentare, nel 2003, disavanzi finanziari superiori a quelli del 2001, con la conseguenza di un possibile aumento dei tributi di propria competenza per il rispetto del vincolo del patto di stabilità. In particolare, i descritti inconvenienti discenderebbero dalla circostanza che il rilevante volume di entrate eccezionali, registrato nel 2001, ha comportato, di fatto, un miglioramento del saldo finanziario.

La non ripetibilità di tali entrate nel 2003 renderebbe più difficoltoso il rag-

giungimento della parità del saldo finanziario tra 2001 e 2003. Al riguardo, occorre osservare quanto segue.

Va premesso che le regole in materia di patto di stabilità e di crescita, sancite dal trattato di Maastricht e recepite nelle varie normative nazionali, stabiliscono vincoli di bilancio per gli enti territoriali che nascono da esigenze ed impegni di finanza pubblica per l'appartenenza del paese all'Unione europea. Come innanzi precisato, a differenza del patto di stabilità per il 2002, che poneva sia il vincolo del 2,5 per cento della crescita del saldo finanziario dell'esercizio 2002 rispetto al corrispondente saldo dell'esercizio 2000 sia l'ulteriore vincolo che limitava al 6 per cento la crescita delle spese correnti, il patto di stabilità per l'anno 2003 presenta l'assenza di vincoli finanziari su spese, impegni e pagamenti dei comuni, con l'unico limite che il disavanzo finanziario di ciascun comune con popolazione superiore ai cinquemila abitanti non possa essere superiore a quello dell'anno 2001.

Le modifiche apportate alle regole del patto offrono alla maggior parte dei comuni una flessibilità operativa certamente superiore a quella derivante dalle pregresse impostazioni. In tal senso, va rimarcato che tali modifiche sono da ritenersi in linea con le istanze di maggiore autonomia avanzate proprio dagli enti territoriali.

Peraltro, va detto che quanto prospettato dagli onorevoli interpellanti non può trovare accoglimento. In primo luogo, va sottolineata la difficoltà applicativa di una regola che dovesse escludere dal computo del disavanzo le entrate aventi natura eccezionale. Trattasi di espressione ambigua per di più utilizzata dagli onorevoli interpellanti per identificare entrate derivanti dall'attività di accertamento di tasse e tributi comunali. È evidente, comunque, che, ove per il calcolo del disavanzo finanziario, si ammettesse la detraibilità delle entrate con carattere di eccezionalità, si verificherebbero conseguenze peggiorative per gli andamenti della finanza pubblica. Infatti, il mancato ripetersi del livello delle entrate per il 2003 rispetto a

quelle per il 2001 determinerebbe minori effetti migliorativi sul fabbisogno e sull'indebitamento netto rispetto a quelli valutati in sede di relazione tecnica al disegno di legge finanziaria per il 2003, con tutte le conseguenze negative del caso.

Infine, va detto che, proprio perché il vincolo è costituito dal disavanzo finanziario, i comuni possono far leva anche sui risparmi che derivano da un'attenta politica di contenimento delle spese che sappia coniugare il rispetto dei vincoli finanziari con l'esigenza di assicurare ai cittadini il miglior livello delle prestazioni.

Desidero aggiungere, onorevole Stradiotto, dal momento che l'interpellanza a sua prima firma tocca una delle questioni rilevanti per quanto concerne gli enti locali, che sicuramente sarà cura del ministero prendere in considerazione tali casi che, al momento, su base statistica, come lei potrà immaginare, non sono noti poiché gli adempimenti relativi al computo dei disavanzi riferiti al 2003 prevedono che questi stessi comuni debbano compilare un apposito modulo, riclassificare il saldo relativo al 2003 e, quindi, individuare il parametro di riferimento per quanto concerne l'applicazione del cosiddetto patto di stabilità.

Non posso non rilevare che le questioni da lei sollevate sono di un certo interesse per la finanza pubblica. Debbo aggiungere che il riferimento da lei fatto a queste entrate straordinarie difficilmente poteva trovare considerazione nella normativa di riferimento perché, trattandosi di una normativa generale, sarebbe stato oltremodo difficile immaginare, nel confronto dialettico che lei ha ricordato, i parametri onnicomprensivi che potessero tenere conto, e rispettare, situazioni di saldi finanziari o, peggio, come nei casi che lei ha ricordato, di alcune eccezionali situazioni verificatesi in alcune amministrazioni locali.

Ecco il motivo: la norma è di carattere generale; allo stato, poi, non avendo che alcune segnalazioni, dobbiamo ribadire che l'impostazione di quella disposizione ha un carattere generale riferito all'applicazione del patto. Credo di po-

terle assicurare che nel Governo c'è il desiderio di comprendere quali saranno gli effetti del patto. Mi permetto di ricordarle, inoltre, che ciò è già stato fatto, come lei saprà avendo vissuto l'esame del disegno di legge finanziaria, proprio con interventi che hanno corretto sanzioni che finivano per applicarsi ad alcune amministrazioni locali.

Dirle adesso quale potrebbe essere una valutazione nella direzione da lei sollecitata è un po' difficile; però, mi consenta di mettere sul tappeto anche l'altro piatto della bilancia. Lei sa — ma non perché gliel'ho ricordata io, bensì perché la conosce come deputato — quale sia la situazione dei vincoli comunitari sul patto di stabilità. Lei ha citato, da ultimo, la questione relativa all'applicazione dei contratti collettivi in questa materia, che sono oggetto di discussione e di rinnovo.

Non posso esimermi dal dire che, comunque, i vincoli già introdotti per i saldi di finanza pubblica per gli enti locali andavano in senso restrittivo. In riferimento a ciò, non dobbiamo mai dimenticare che le amministrazioni locali, proprio nella loro fase di redazione dei bilanci previsionali e quindi dei rischi che si corrono in sede consultiva con i saldi finanziari, hanno tutto il dovere di tener conto delle probabili variabili relative ad un aggiornamento come quello dei contratti collettivi che, lei mi ricorderà senz'altro, non è un fatto eccezionale ed episodico, ma riguarda la normalità. Questo per dire che, rispetto alle esigenze che lei correttamente ha evidenziato, il Governo si riserva di effettuare le sue valutazioni non appena avrà un quadro definito; la norma, come ho ripetuto, non può che rivolgersi alla stragrande maggioranza delle amministrazioni comunali e, come lei giustamente ha fatto notare, può accadere che una interpretazione di questo tipo finisca anche per danneggiare qualche amministrazione comunale, che probabilmente ha dato vita ad un'azione molto intelligente di recupero dell'imposizione fiscale. Non appena ci sarà un quadro più definito e non soltanto una eccezionalità, non escludo che il Governo possa verifi-

care ulteriormente gli effetti delle considerazioni che lei oggi ha fatto in questa Assemblea.

PRESIDENTE. L'onorevole Stradiotto ha facoltà di replicare.

MARCO STRADIOTTO. Signor Presidente, sono parzialmente soddisfatto delle risposte date dal sottosegretario, soprattutto sono soddisfatto delle conclusioni. Ho sentito due linee: all'inizio sembrava che nel suo intervento la questione non fosse fondata, poi alla fine ho compreso che egli ha capito le nostre obiezioni. Quindi, abbiamo la speranza che il sottosegretario possa portare all'attenzione del Governo queste nostre sollecitazioni.

Proprio per le considerazioni fatte alla fine dal sottosegretario volevo ricordare — in modo che resti agli atti, soprattutto per il Governo, non per il sottosegretario che ha capito benissimo quali fossero le nostre obiezioni — che dopo la riforma del titolo V della Costituzione risulta chiaro che gli enti locali sono entità autonome.

Lo Stato non può dare vincoli ai bilanci comunali. L'unico vincolo che può imporre è che i bilanci comunali non comportino un maggiore deficit dello Stato.

Sono fortemente convinto della necessità di dare spazio alle autonomie locali, di attuare quindi il vero federalismo, in particolare il federalismo fiscale, a partire proprio dai comuni. Sono altresì convinto che una maggiore autonomia significa di conseguenza maggiore responsabilità da parte degli enti locali e degli amministratori locali.

Nelle due finanziarie che l'attuale Governo ha presentato dopo la riforma del titolo V della Costituzione sembra che il concetto di autonomia e federalismo sia stato dimenticato. Abbiamo assistito l'anno scorso a dei vincoli sul patto di stabilità che bloccavano la possibilità di spesa degli enti locali, impedendo ai comuni di dare nuovi servizi, anche se gli enti locali avevano risorse a disposizione. Nella finanziaria del 2003 abbiamo cambiato nuovamente il metodo per il calcolo del rispetto del patto di stabilità; siamo passati dal

blocco delle spese correnti al parametro del disavanzo raffrontato all'anno 2001.

Nella presentazione di questa interpellanza ho cercato di spiegare, facendo esempi di buonsenso, che i limiti posti dall'articolo 29, in particolare i commi 6 e 7, non sono razionali e logici. Gli enti locali sono una risorsa per il nostro paese; e proprio perché sono una risorsa potrebbero essere valutati modo diverso a partire proprio dal patto di stabilità. Soprattutto per quanto riguarda i flussi di cassa, i comuni potrebbero dare una grossa mano al bilancio dello Stato.

Molti comuni sono in ottime condizioni finanziarie, spesso godono di ottime disponibilità finanziarie derivanti da entrate proprie. Ebbene, perché invece di mettere lacci e laccioli lo Stato non fa un accordo con gli enti locali, come del resto è già stato fatto in precedenza quando l'Italia ha dovuto fare un grande sforzo per entrare in Europa? Andate a vedere cosa fece in quel periodo un grande ministro della nostra Repubblica, il ministro Ciampi, l'attuale nostro Presidente della Repubblica. In quell'occasione, senza porre limiti all'autonomia dei comuni, regolando i flussi di cassa e prevedendo i trasferimenti solo nel momento in cui l'ente ne aveva bisogno, si è data una grossa mano ai bilanci dello Stato, e i comuni hanno potuto gestire senza alcuna difficoltà le propria attività.

Spero che comprendiate che, se cambierà il vostro approccio mentale verso gli enti locali, e verranno quindi considerati come risorse e non come un peso per lo Stato, in futuro, dovranno esserci legislazioni completamente diverse per quanto riguarda gli stessi. Spero, però, che, già dai prossimi giorni, il Governo ponga mano con apposito provvedimento all'articolo 29 della legge finanziaria 2003 per risolvere le problematiche che ho evidenziato e che, correttamente, il sottosegretario ha riconosciuto fondate per permettere a molti comuni di approvare i bilanci di previsione senza dover ricorrere ad un aumento delle tasse e imposte locali al solo fine di rispettare il patto di stabilità interno.

(Contratto di programma di Melilli - n. 2-00642)

PRESIDENTE. L'onorevole Piscitello ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00642 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 7).

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, vorrei iniziare scusandomi con il sottosegretario Contento che, di fatto, è stato costretto a rispondere ad una interpellanza urgente su cui non aveva competenza. Lo dico nel senso positivo, perché a questa interpellanza avrebbe dovuto rispondere un altro sottosegretario che, probabilmente, solo *in limine* della risposta si è accorto di essere coinvolto dall'interpellanza stessa. Non è certo questa la ragione che mi è stata fornita ma, sicuramente, è una delle ragioni sospettabili. Mi è stato chiesto se fosse possibile rinviare la risposta ma ho fatto presente che, trattandosi di un'interpellanza urgente, rinviarla ne avrebbe vanificato l'urgenza e, in parte, anche la motivazione. Ho risposto di no e dunque è stato coinvolto il sottosegretario Contento. Della cosa mi dolgo ma non è una mia responsabilità.

I contratti di programma, come lei sa, sono una cosa molto seria e molto importante; sono davvero alcuni tra i principali strumenti di sviluppo del territorio, specialmente se il territorio è un'area in qualche modo compresa nelle cosiddette aree depresse, quindi nelle aree il cui sviluppo va fortemente incentivato. Li abbiamo voluti per questo motivo e siamo orgogliosi, come centrosinistra, anche perché si tratta di una legge che è espressione di un periodo - era il dicembre 1996 quando venne approvata la legge n. 662 - durante il quale ci impegnammo molto per ottenere questo risultato.

Io, signor sottosegretario, sono anche consapevole che nel controllo dei contratti di programma cui sono tenuti i ministeri c'è bisogno di un minimo di elasticità, nel senso che c'è bisogno di incentivare e non di una struttura burocratica che cancelli i

contratti magari perché manca una virgola, cioè, lo Stato deve aiutare e, dunque, anche aiutare ad avere le carte in regola.

Tuttavia, chiaramente non bisogna esagerare, perché la legge prevede criteri molto precisi per il contratto di programma che è un contratto stipulato dall'amministrazione statale, il Ministero delle attività produttive con imprese di grandi dimensioni o gruppi nazionali e internazionali di rilevanti dimensioni o consorzi di piccole e medie imprese o rappresentanze di distretti industriali. L'oggetto dei contratti è la realizzazione di piani progettuali articolati sul territorio, ovvero in aree definite che generi significative ricadute sull'apparato produttivo mediante prevalente attivazione di nuovi impianti e creazione di occupazione aggiuntiva. Leggo solo questo per provare a paragonarlo con l'incredibile documento che mi è arrivato alle mani; devo dire assolutamente incredibile, che, sostanzialmente, è la presentazione presso il Ministero delle attività produttive dei soggetti costituenti il consorzio di coordinamento per l'attuazione del contratto di programma di Melilli.

Melilli è un piccolo comune che insieme a Priolo ed Augusta forma il cuore della zona industriale della provincia di Siracusa, un comune che merita sviluppo e merita anche e soprattutto risanamento ambientale. Lo stupore è che di questo contratto di programma nessuno ha mai parlato, si tratta, cioè, di una cosa fatta in assoluto e religioso silenzio. Ma, l'introduzione di questa presentazione inizia così « Egregi signori, con l'onorevole Pippo Gianni abbiamo fatto nostra la pressante richiesta che ci è pervenuta dal territorio affinché venisse finalmente realizzata la piattaforma logistica tanto importante per l'economia agroalimentare dell'intera regione siciliana. Per tale fatto abbiamo chiesto la collaborazione di alcuni imprenditori i cui programmi di investimento possono essere inseriti... ». Dunque la centralità è il parlamentare in oggetto per il resto si parla di collaborazione.

Il tutto è firmato da una grande impresa di progettazione, l'Euroconsulting;

seguono poi tutte le specificazioni, con un'approssimazione devo dire francamente sconcertante, oltre ad una serie di nomi tra i quali alcuni maligni individuano persino parenti del parlamentare in oggetto, anche se io non mi spingo fino a sostenere questo. Ciò, però, signor sottosegretario, me lo dovrà dire lei.

Ritengo che un'approssimazione di questa natura sia molto pericolosa per il ministero e per l'esistenza stessa del contratto di programma. La sua presentazione è stata fatta il 4 dicembre e qualcuno dice che il contratto avrebbe dovuto essere approvato già nel mese di febbraio o, comunque, nel mese di marzo. Anche su tale questione lei mi darà una risposta, ma personalmente non riesco a capire come, da un testo così approssimato, si possa arrivare ai testi richiesti dalla legge. Non sto a specificare tutta la documentazione tecnica necessaria, però anche per persone che lavorano 24 ore al giorno non penso sarebbe possibile realizzarla.

Devo dire che tutto questo risulta molto singolare. Credo che ciò dia l'idea — non ad uno malizioso come me, ma, ritengo, a chiunque — di come questo documento che mi è capitato per le mani testimoni come l'operazione alla base del progetto sia più politica che tecnico-economica e come in essa siano presenti i rischi di cui ho parlato. In particolare, tutto ciò sembra confermare l'esistenza un rapporto chiaro tra le imprese e l'interlocutore politico, prassi che spesso in Sicilia, onorevole sottosegretario, è stata in passato spia ed anticamera, lo dico anche nella mia interpellanza, di sinergie non lecite e, quindi, in qualche modo preoccupanti. Lei viene comunque da una storia e da un partito non omogeneo né omologabile, lo spero per lei e per il suo partito, alla persona di cui parlo.

Vorrei tentare di capire e, quindi, le chiedo quanto segue: risulta che il ministero abbia veramente accettato un contratto che nella premessa citava un parlamentare, peraltro dello stesso partito del sottosegretario che si occupa dei contratti di programma? Il contratto di programma in oggetto presenta — perché nella versione

di cui sono a conoscenza non li presenta di certo, ma vi sarà stata qualche altra documentazione — i requisiti richiesti dalla legge, ovvero validità tecnica del progetto, adeguatezza dei mezzi finanziari in relazione agli obiettivi dichiarati, tempi di attuazione regolamentari, costi e interconnessioni delle eventuali singole iniziative, con particolare riguardo agli aspetti di mercato e ad un progetto di sviluppo sostenibile del territorio? Quali sono i rapporti tra queste imprese ed il parlamentare in oggetto? Vi sono atti di compravendita di quote o di società inserite all'interno del progetto che sono in qualche modo ascrivibili a parte politica? Se e quando il contratto in oggetto verrà portato all'attenzione del CIPE?

Su questa vicenda vi è stato un esagerato tentativo di mantenere il silenzio. Ho avuto il documento in questione di nascosto, da persone in qualche modo spaventate, da soggetti che mi dicevano che su di esso si sta cercando in tutti i modi di mantenere il segreto, senza che vi sia stata mai una riunione formale ma solo cene in ristoranti individuati per l'occasione dove presenti erano solo le persone in oggetto. Tutto questo, in Sicilia, crea in qualche modo preoccupazione. In nessun modo voglio creare un clima di sospetto. Credo semplicemente che la situazione vada chiarita: lo faccio anche nell'interesse delle parti.

Se però faccio il confronto con altri contratti di programma che ho visto, ed io ne ho visti tanti, devo rilevare che questi non assomigliano in alcun modo a quello in discussione. Non vorrei che, da forma di sviluppo del territorio, tale progetto diventasse una raffinatissima e modernissima, lo ammetto, forma di clientelismo, che in Sicilia ha raggiunto livelli raffinati, ma mai un tale livello. Concludo invitando a controllare bene il contratto, nonché le imprese che aderiscono ad un contratto di questo tipo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Contento, facoltà di rispondere.

MANLIO CONTENUTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Signor Presidente, non posso esimermi dal ringraziare l'interpellante per le premesse svolte, dal momento che sto effettivamente compiendo un'invasione di competenza istituzionale, per evitare che al collega, il quale ha posto una questione tra l'altro molto interessante, non venisse fornita una risposta. Pertanto, mi perdonerò se, non appartenendo a quel dicastero, non posso che limitarmi a leggere gli appunti di risposta che mi sono stati forniti, nella speranza che siano soddisfacenti.

In data 19 dicembre 2002 con protocollo 1/183/620 è stata presentata l'istanza per l'accesso al contratto di programma da parte di Melilli group Srl, società consortile, corredata da un sintetico allegato sul piano progettuale proposto per le agevolazioni. La competente direzione generale del Ministero delle attività produttive ha ricevuto l'istanza in parola, peraltro priva, diversamente da quanto sostenuto dall'interpellante, di qualsiasi riferimento ad interventi o situazioni di sollecito dell'iter procedimentale; tuttavia, gli atti istruttori non sono proseguiti in carenza di risorse e copertura.

Ad ogni buon fine, si informa che, da un esame preliminare della pratica, si evidenzia la carenza di alcuni degli elementi fondamentali della fase valutativa che si sintetizzano nell'assenza dei seguenti tre argomenti. Primo: un *business plan* articolato con l'esame comparativo dei livelli di domanda e dell'offerta conseguente agli investimenti programmati. Secondo: un'approfondita analisi del merito creditizio per l'attuazione delle attività correlate con gli investimenti. Terzo: l'analisi di cantierabilità effettiva del piano progettuale. Questi sono gli elementi di assenza.

La procedura prevede che tali aspetti siano evidenziati in modo approfondito nella relazione istruttoria di accompagnamento dell'istanza da predisporre da parte di un qualificato istituto di credito che, nel caso in parola, non appare ancora presente in atti.

PRESIDENTE. L'onorevole Piscitello ha facoltà di replicare.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, non so quante siano le interpellanze rispetto alle quali un gruppo di opposizione dichiara di ritenersi soddisfatto della risposta. Questa risposta è un massacro, è davvero un massacro. È un massacro per il parlamentare in oggetto ed un massacro per un progetto che, esattamente come sostenevamo, mancava di tutto. Evidentemente, il progetto è saltato. Credo che il fatto di averlo evidenziato fa saltare anche ogni possibile ambizione di mantenerlo in vita. Manca tutto, nel senso che quei tre piccoli elementi che lei ha citato sono esattamente tutto.

Signor Presidente, l'unica domanda che mi resta — nel ringraziare il sottosegretario per la risposta di cui egli è stato in qualche modo un simpatico latore — e che vorrei rimanesse agli atti è la seguente: ci hanno provato o era in corso un tentativo di truffa a danno di qualche imprenditore della mia provincia? Francamente, la domanda, a questo punto, emerge in modo molto chiaro.

Credo sia giusto che questi atti vengano resi pubblici, consentendo, in qualche modo, a tutti coloro che possono farlo, di effettuare una valutazione più approfondita a tutti i livelli.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 24 febbraio 2003, alle 11,30:

1. — *Discussione del disegno di legge costituzionale:*

S. 1187 — Modifiche dell'articolo 117 della Costituzione (*Approvato, in prima deliberazione, dal Senato*) (3461).

— *Relatore:* Bruno.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (1707-C).

— *Relatore:* Bruno.

3. — *Discussione delle mozioni Volontè ed altri n. 1-00127 e Violante ed altri n. 1-00163 sulle misure in favore della famiglia e della natalità.*

4. — *Discussione della risoluzione Vianello ed altri n. 7-00162 sul progetto per la salvaguardia della laguna e della città di Venezia (sistema MO.SE.) (articolo 117, comma 3, del regolamento).*

La seduta termina alle 17,10.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO CESARE RIZZI SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 3564

CESARE RIZZI. Il decreto-legge oggetto del provvedimento di conversione, approvato in sede di Consiglio dei ministri il 17 gennaio scorso, deriva dalla necessità di disporre l'ulteriore proroga delle missioni che coinvolgono in importanti operazioni multinazionali, dai Balcani fino all'Asia centrale, passando per il Corno Africa, le Forze armate e le forze dell'ordine italiane. Erano tutte «in scadenza» al 31 dicembre 2002.

Serve, anche, a dare copertura giuridica ed economica al potenziamento del contributo militare italiano ad *Enduring Freedom*, che si sta realizzando proprio in questi giorni con il rischieramento degli alpini in Afghanistan: una missione diversa, sicuramente più rischiosa di tutte quelle svolte in precedenza dai soldati dell'esercito italiano, ma per la quale sembra essere stato fatto ogni sforzo possibile, sia sotto il profilo degli equipaggiamenti che, una volta tanto, per l'addestramento.

A questo proposito, ci preme sottolineare come spetti al Governo agire perché siano ridotti al minimo i rischi cui il nostro nuovo contingente si troverà esposto. Il *Transfer of authority*, vale a dire il trasferimento al comando americano di coalizione della responsabilità sull'impiego operativo dei nostri soldati, avverrà a metà marzo. Il generale Battisti, cui va tutto il nostro sostegno, ha precisato, lo scorso 30 gennaio, che l'assetto della catena di comando prevede un certo margine di autonomia ed in particolare il diritto per il nostro comandante in zona di operazioni di non eseguire ordini che trovasse difformi rispetto alle istruzioni ricevute dal Governo di Roma, o rispetto al contenuto degli accordi intercorsi tra l'Italia e gli Stati Uniti.

Ci auguriamo che ciò risponda al vero, e che permetta ai nostri soldati di non essere gettati allo sbaraglio, ma di essere gestiti con oculatezza.

Non sfugge a nessuno l'importanza politica di questo provvedimento all'esame della Camera. La situazione internazionale e la tipologia dei nuovi impegni militari cui si sta dando corso fanno di questo decreto un provvedimento più importante di altri che lo hanno preceduto.

Si tratta, infatti, di confermare una scelta approvata dal Parlamento nell'autunno scorso. Giunge, inoltre, proprio mentre si fa incandescente il contenzioso che oppone gli Stati Uniti all'Iraq, e mentre dall'America pervengono inquietanti notizie circa la presenza di una cellula di Al Qaeda in Italia.

Il terrorismo internazionale non è ancora sconfitto. Ed è forse già in casa nostra.

La Lega nord Padania appoggerà quindi l'approvazione di questo disegno di legge di conversione, ritenendo che la continuazione della lotta al terrorismo internazionale e l'azione di stabilizzazione cui contribuiscono le nostre Forze armate e di polizia rappresentino un importante investimento per la sicurezza futura del nostro paese.

Del sostegno dato alle nostre missioni delle forze dell'ordine nei Balcani, anch'esse oggetto di proroga, la Lega nord Padania è particolarmente fiera. È stata la Lega nord, infatti, ad insistere in passato sulla necessità di finalizzare queste operazioni allo sviluppo delle capacità delle locali forze di polizia di contrastare la criminalità organizzata.

E va detto che almeno in Albania i risultati ottenuti sono buoni, posto che il paese delle aquile ha cessato da tempo di essere una sorgente di flussi migratori illegali verso l'Italia. C'è anzi da augurarsi che il modello di presenza avanzata delle forze di polizia venga adottato anche il relazione ad altri paesi. Perché non c'è più efficace politica di contenimento dell'immigrazione clandestina di quella che attacca il fenomeno alle radici.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 19 febbraio 2003,

a pagina 64, nell'intervento dell'onorevole Minniti, seconda colonna, quarantacinquesima riga, la parola « tal » s'intende sostituita dalla parola « questo »;

a pagina 65, nell'intervento dell'onorevole Minniti, prima colonna, quindicesima riga, la parola « chiediamo » s'intende sostituita dalle parole « le chiediamo di fare »;

a pagina 109, prima colonna, riga ottava, le parole « *La Camera respinge* » sono sostituite dalle parole « *La Camera approva* ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 18,45.